

Atti degli Apostoli capitoli 12,20-25; 13,1-52

Atti 12,20: *<Era allora Erode infuriato coi Tiri e i Sidonii. Ora unanimemente si presentarono a lui e, avendo persuaso Blasto, quello addetto alla camera da letto del re, chiedevano la pace perché la loro regione era nutrita da quella del re>*. Erode è sempre infuriato con qualcuno. Non può abitare la pace dove c'è la guerra, e se dentro siamo pieni di conflitti sarà quasi impossibile non esportarli. Erode ha già fatto uccidere Giacomo, fratello di Giovanni e voleva far uccidere anche Pietro come omaggio, peraltro gradito, alla chiesa giudaica locale che era conveniente ingraziarsi, perché quando si tratta di potere non si fa mai ciò che è giusto ma ciò che conviene. Pietro però gli è sfuggito dalle mani e nei due versetti che precedono è chiaro il terrore degli uomini di guardia che lo avevano in custodia. Terrore più che motivato perché Erode riversa il suo carico di violenza su di loro e li fa giustiziare. Il potere genera sempre morte. Gli abitanti di Tiro e Sidone dipendevano dalle provviste, dalle granaglie che arrivavano dalla Palestina. Erode era infuriato perché non pagavano le tasse, i diritti del re, e quindi aveva tagliato loro i viveri. Allora gli abitanti di Tiro e Sidone si presentano al re dopo aver corrotto Blasto, il segretario del re, suo aiutante personale, perché lo convincesse a fare la pace.

Atti 12,21-22: *<Fissato poi il giorno, Erode, avendo indossato una veste regale ed essendo seduto sulla tribuna, arringava verso di loro. Il popolo acclamava: "Voce di dio e non di uomo">*. Il re fa il suo discorso e tutto il popolo lo acclama, non perché lo apprezzi ma perché lo teme e ha interesse ad avere la sua benevolenza.

Atti 12,23: *<Ma subito lo colpì un angelo del Signore perché non aveva dato gloria a Dio. E divenuto divorato dai vermi, spirò>*. Anche qui, come per la liberazione di Pietro dal carcere, c'è un angelo del Signore che colpisce. Però nel caso di Pietro, l'arrivo dell'angelo è accompagnato da una grande luce e Pietro, colpito, si risveglia; Erode colpito dall'angelo muore, perché "non aveva dato gloria a Dio". Dare gloria a Dio non significa lodarlo, incensarlo ma inserirsi nelle dinamiche della vita, dello Spirito, dell'amore. Erode, non solo è centrato su sé stesso, ben lontano dalla giustizia, ma è operatore di morte. La potenza che non viene usata per il bene ma per il male, genera male. L'acqua che, fatta scorrere, irriga la propria terra e traboccando bagna anche quelle circostanti, si rinnova e continua portare vita, a sé e agli altri; quella che viene trattenuta, diventa stagnante e imputridisce; infatti Erode era pieno di vermi, questa è l'immagine simbolica che Luca ci descrive. Ed è significativo che quando Pietro esce dalla prigione, simbolo della sua mentalità ancora legata alla tradizione religiosa, che è comunque una mentalità di potere, il potere muore; perché la fede libera portando gli esseri umani a crescere, ad evolvere e a scoprire la divinità che ciascuno porta in sé, mentre la religione cerca di mantenere sempre i fedeli ad uno stato infantile, di dipendenza dall'autorità. Che Pietro ora ne sia libero lo capiamo dal fatto che, uscito dalla prigione, non va' nella chiesa di Gerusalemme, quella più istituzionalizzata, che riprende il modello di quella giudaica, dove ci sono Giacomo (fratello di Gesù), gli apostoli, gli anziani, il sinedrio, ma va' nella casa di Maria, madre di Giovanni soprannominato Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Sarebbe un po' come dire che non va in curia a presentarsi al vescovo, ma va' in un cenacolo, in una comunità carismatica dove non ci

sono gerarchie (gli anziani, gli apostoli, il sinedrio) ma è governata dall'amore incondizionato della madre, ha al centro il Vangelo, (Giovanni detto Marco è l'evangelista) e si esprime attraverso il servizio di Rosa. Una chiesa sul modello di Gesù che non ha mai stabilito livelli di autorità; non per altro gli amici di Gesù, quelli di Betania, sono una comunità senza figure che richiamino all'autorità: non ci sono padri né mariti. Questo è un altro tratto del cammino di conversione di Pietro, del suo cammino verso la libertà. Atti 12,24: *<Ora la parola di Dio cresceva e si moltiplicava>*. Ritroviamo più volte espressioni simili, e questo nonostante gli ostacoli e la persecuzione, perché anche quando sembra che non sia così, la Verità si diffonde nelle menti e nei cuori, perché l'ultima parola non sarà della morte. Se crediamo in Gesù non possiamo non esserne fermamente convinti. È vero: fa sempre più rumore un albero che cade di una foresta che cresce, ma non prestiamoci a fare da cassa di risonanza, da ponte ripetitore, come profeti di morte, a parole di morte. Ricordiamoci che la vita, la bellezza, la salute, l'abbondanza, la gioia e tutte le cose che vorremmo hanno una vibrazione alta: badiamo a tenere le nostre vibrazioni alte e non partecipiamo a ribassare, oltre alle nostre, quelle dell'umanità. Avete notato come nei programmi televisivi vadano per la maggiore le notizie di violenza, di dolore? C'è una volontà dietro a tutto questo, ed è proprio quella di danneggiare, minimizzare l'energia positiva di cui ciascuno di noi è portatore sano e potenzialmente capace di portare. E perché la si vuole annichilire? Perché le persone felici sono poco manipolabili e non consumano, non comprano. Le persone infelici, quasi per compensare dei vuoti, acquistano, spendono molto di più e, soprattutto, si possono facilmente istigare l'una contro l'altra, perché le persone scontente e inconsapevoli tendono a cercare la responsabilità della propria insoddisfazione fuori da sé (nella madre, nel padre, nel coniuge, nel datore di lavoro, nel prete, ecc). E qual è lo scopo di creare conflitti tra le persone, all'interno della società o fra culture diverse? Lo scopo è uno: dividere. "Divide et impera". È l'obiettivo di tutti i potenti, che cercano di creare separazione e rivalità nella massa di persone che vogliono controllare, per impedirgli di coalizzarsi contro il loro potere. Se l'unione fa la forza, li disgreghiamo, così non hanno forza per ribellarsi. Un popolo unito non sarà mai vinto, cantavano gli Inti Illimani tanti fa. E poi, se sei impegnato a litigare col tuo vicino per un tozzo di pane magari non ti accorgi di chi, in giacca e cravatta, ti sta saccheggiando la casa e non parlo solo di beni materiali, anzi; in primo luogo parlo di furto di libertà e di democrazia. Empatia e cura. "I care" era il motto di don Milani, cioè "mi sta a cuore", "mi prendo cura". E non diffidenza, intolleranza e indifferenza, molto ben espressi nel motto fascista "me ne frego". È importante mettere a fuoco le dinamiche della mente, per potersi sottrarre a quelle inconsce e dannose, che ci legano. Notiamole negli altri (ci viene facile...), non per giudicare ma per capire e, dove è possibile, aiutare, e impariamo ad osservarle in noi stessi, per educarci. Atti 12,25: *<Poi Barnaba e Saulo ritornarono da Gerusalemme avendo compiuto il servizio e avendo preso con sé Giovanni soprannominato Marco>*. Barnaba e Saulo era andati a Gerusalemme per consegnare agli anziani un aiuto finanziario da parte della chiesa di Antiochia la quale, molto più libera dai retaggi religiosi, più aperta, ha più abbondanza, tanto da poter sostenere anche la chiesa di Gerusalemme. Nel tornare ad Antiochia Saulo e Barnaba

portano con sé Giovanni detto Marco che abbiamo incontrato in casa di Maria dove Pietro si è recato dopo la sua liberazione. Giovanni soprannominato Marco, come abbiamo appena detto, è l'evangelista ed è quindi simbolo del Vangelo, del messaggio di Gesù. Atti 13,1: <C'erano ora nella chiesa in Antiochia profeti e dottori. Barnaba e Simeone, quello chiamato Niger e Lucio il Cireneo; Manaen allevato insieme ad Erode il tetrarca e Paolo>. Con il termine "dottori" si intende insegnanti. Di questi personaggi, tranne Barnaba e Paolo, si sa poco o niente. Curiosa la presenza di *Manaen allevato insieme ad Erode il tetrarca*; fa riflettere il fatto che, nonostante siano verosimilmente cresciuti con la stessa impostazione educativa, abbiano però preso strade totalmente differenti. Quindi la mela può cadere lontano dall'albero e prenderne atto può essere una spinta verso la libertà di cambiare, di essere "altro" rispetto a quanto si è sempre conosciuto e vissuto. Nella chiesa di Antiochia c'erano profeti e insegnanti. Questi due carismi, profezia e insegnamento, sono fondamentali perché la comunità cresca. La profezia ci aiuta a vedere oltre la realtà apparente, come Dio vede, pensa e agisce; in quale direzione andare, perché la vita della comunità è sempre un cammino. C'è qualche sosta, certo: ci si riposa, ci si ristora, ci si riunisce intorno al fuoco, ma poi la comunità si deve rimettere in cammino. È necessario. Tempo fa abbiamo parlato di pensiero convergente e pensiero divergente, entrambi fondamentali per la nostra vita. Le traiettorie convergenti, che cioè vanno verso lo stesso punto di incontro, stabilizzano; viceversa, le traiettorie divergenti, che vanno verso direzioni differenti, ampliano. Se continuiamo a stabilizzare il nostro pensiero, a stare solo nella zona di confort, dove tutto e tutti confermano ciò che già abbiamo compreso, ma non mettiamo mai nulla in discussione, non ci sono esploratori, non andiamo mai oltre i confini, alla fine ci ritroviamo in una palude, acqua stagnante. Se, al contrario, siamo sempre in uscita, sempre in esplorazione di nuovi mondi e non torniamo mai dentro di noi per discernere e rendere stabili le nuove informazioni, oppure, al contrario, per discernere e scartare, finiamo per destabilizzarci e perdere l'equilibrio. Quando una comunità si ferma troppo rischia di adagiarsi nelle proprie posizioni e quindi di diventare autoreferenziale. Attraverso i profeti e la profezia nella comunità entrano aria nuova e nuove informazioni. Viceversa si finisce col riciclare di continuo vecchie dinamiche e convinzioni obsolete, che possono essere superate se la comunità cresce e devono essere superate perché la comunità cresca. Gli stimoli e gli insegnamenti che un bambino riceve o dovrebbe ricevere devono crescere con lui proprio perché lui possa crescere. È un circolo virtuoso. Se in una comunità non c'è profezia, non c'è visione di futuro, di cambiamento, di evoluzione, si finisce col ricalcare su situazioni nuove, perché la vita scorre e cambia, modelli di comportamento vecchi, perché sono quelli che conosciamo, rassicuranti. Importante sottolineare, anche se parrebbe scontato, che la profezia è accoglienza di quello che c'è oltre la mente umana, i suoi archivi e i suoi registri. Il profeta deve sempre avere una connessione con lo Spirito e tuffarsi nella sua sapienza, ricevere dalla sua conoscenza, perché ciò che dice non sia in realtà una proiezione della sua mente o della mente della comunità, anche totalmente in buona fede. Nelle nostre auto c'è una levetta che permette l'ingresso di aria dall'esterno oppure mantiene il ricircolo dell'aria interna all'abitacolo. Se non si fa attenzione su dove è posizionata la

levetta può essere difficile capire se l'aria che stiamo respirando è nuova o vecchia (passatemi i termini) perché la si sente più calda o più fresca e si percepisce comunque un movimento, magari anche intenso, che ti spettina. Ma è importante chiedersi: è aria che viene dal di fuori, oltre la nostra mente, che porta un respiro nuovo, o è sempre la stessa che viene solo mossa? Sulla base della profezia, della direzione e della novità che lo Spirito suggerisce alla comunità, dovrebbe modularsi chi insegna, per poter elaborare sul messaggio del Vangelo una proposta direi quasi educativa, formativa. Perché predicare non è solo ripetere gli insegnamenti di Gesù ma calarli nella vita quotidiana della singola persona, della comunità e della società intera. Atti 13,2-3: *<Mentre stavano celebrando il culto al Signore e digiunando, disse loro lo Spirito: "Mettete da parte per me Barnaba e Saulo per l'opera per la quale li ho chiamati". Allora, avendo digiunato e avendo pregato e avendo imposto loro le mani, li congedarono>*. Saulo e Barnaba proseguono nelle modalità di culto che conoscono e che fanno parte del mondo giudaico. Nelle comunità ellenistiche la pratica del digiuno è assente. In ogni caso ognuno prega come può e come sa, non c'è una modalità precisa e codificata per pregare. Si mettono in preghiera, in ascolto e lo Spirito parla. Atti 13,4-5: *<Essi dunque, inviati dallo Spirito santo discesero a Seleucia e di là navigarono per Cipro e giunti a Salamina annunciavano la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei. Avevano poi ancora Giovanni come aiutante>*. Lo Spirito quindi li invia a popolazioni di diverse identità religiose, soprattutto greci. Anche a Salamina la maggioranza delle persone era di religione ellenistica ma c'era anche una consistente comunità ebraica. Saulo e Barnaba si recano nelle loro sinagoghe, nelle sinagoghe dei Giudei, ad annunciare la parola di Dio. È una scelta logica e anche giusta quella di rivolgersi ai loro fratelli, a quelli della stessa fede perché possano anche loro venire a conoscenza della buona notizia, cioè che il Messia tanto atteso è arrivato anche se è un messia totalmente fuori dai canoni, diverso da quello che si aspettavano. È una scelta condivisibile, eppure c'è un particolare disturbante, scomodo. Giovanni è con loro ma scompare il soprannome "Marco". Stanno davvero annunciando il Vangelo? Forse sì, magari non abbastanza agli occhi di Giovanni detto Marco. Atti 13,6-8: *<Avendo attraversato poi l'intera isola fino a Pafo, trovarono un uomo, tale mago, falso profeta giudeo, il cui nome era Bariesu che era con il proconsole Sergio Paolo, un uomo intelligente. Questi avendo chiamato a sé Barnaba e Saulo, desiderò ascoltare la parola di Dio. Ora si opponeva a loro Elima il mago, così infatti si interpreta il suo nome, cercando di distogliere il proconsole dalla fede>*. Incontriamo uno strano personaggio, un giudeo di origine di nome Bariesu, che significa "figlio di Gesù". Gesù era un nome molto comune nel mondo ebraico. Bariesu, o Elimas che dir si voglia, vive a Cipro ed è, per così dire, il consigliere di un uomo importante, il proconsole Sergio Paolo, definito un uomo intelligente. Sergio Paolo si comporta un po' come Cornelio, il centurione, che manda a chiamare Pietro perché sente il desiderio di conoscere Dio attraverso la sua parola. Elimas era un falso profeta, un mago, uno stregone. Spesso le persone di potere si appoggiano a personaggi come lui. Quanti esponenti politici o uomini e donne di successo si avvalgono dei servizi di maghi, cartomanti e quant'altro per sentirsi più sicuri, per timore di fare qualche passo falso e perdere la loro posizione. Figure come Elimas, ieri come oggi, sfruttano

il più possibile facoltosi personaggi a proprio vantaggio; per loro sono galline dalle uova d'oro. Elimas si oppone all'interesse del proconsole per la parola di Dio, perché non vuole perdere la fonte del suo sostentamento. Atti 13,9-11: *<Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito santo, guardandolo fissamente, disse: "O pieno di ogni inganno e di ogni malvagità, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, non cesserai di distogliere dalle vie del Signore, quelle diritte? Ed ecco, la mano del Signore è su di te e sarai cieco, non vedente il sole, fino al momento fissato". Subito cadde su lui l'oscurità e la tenebra e andando intorno cercava chi lo conducesse per mano>*. Saulo, ha verso Elimas un atteggiamento molto duro e severo. Le sue parole, come quelle di Pietro verso Anania e Saffira, sembrano quasi una maledizione del Signore che si avvera all'istante ma naturalmente non è così, anzi. Saulo detto anche Paolo (Luca qui usa il doppio nome) è un uomo rinnovato ma che in parte rimane radicato (e lo rimarrà fino alla fine dei suoi giorni) nella tradizione nella quale è cresciuto, tradizione che adora un dio iroso, che non esita a punire e che trapela dai modi di Saulo. Ma è anche un uomo che ha vissuto l'esperienza della methanoia, del cambiamento di mentalità; che ha visto la differenza tra la menzogna e la verità; che ha sperimentato la tenebra e la luce. Paolo, che è stato anche peggio di Elimas, perché ha perseguitato chissà quante persone, uccidendole o facendole imprigionare, sta augurando ad Elimas di poter avere la sua stessa esperienza, perché solo chi si rende conto di essere cieco cerca la luce, come solo chi cade si può rialzare. Quanti invece non hanno consapevolezza di brancolare nel buio continuano ad operare nel buio, convinti di vedere. Per poter uscire dall'errore occorre, non solo riconoscere l'errore come tale, ma sperimentarne l'orrore, averne ribrezzo e quando questo accade può voler dire, almeno per un certo tempo, anche provare ribrezzo per sé stessi, per aver potuto compiere quelle bruttezze. Per un certo tempo; poi deve subentrare il perdono, il nostro, perché quello del Padre già è. Sapere che è un errore non basta, perché il tuo saperlo può essere un dato che ti arriva da chi ti sta intorno, dalla società, dalla legge, ma occorre sentirne nelle viscere e sulla propria carne il rifiuto; questo ti dà la forza per cambiare strada, per allontanartene. Solo se lo senti lo sai davvero. Mentre Saulo detto Paolo dice queste parole ad Elimas, nonostante i modi, è veramente pieno di Spirito santo, sia perché sta dicendo il vero: Elimas vive nella menzogna (per questo lo chiama "figlio del diavolo"), sia perché le sue parole hanno la potenza per scuotere Elimas e scaraventarlo letteralmente in un tunnel che lo porterà alla luce, passando per una cecità che gli è necessaria per riconoscere la vera luce e che, dice Paolo, non sarà per sempre ma *fino al momento fissato*, cioè fino a quando Elimas comprenderà davvero, e la durata di questo tempo è determinata da Elimas e non da Dio; durerà il tempo che gli sarà necessario. Che il processo sia iniziato è testimoniato non solo dal fatto che su Elimas sia caduta la tenebra e lui sia cieco, ma perché, come Paolo, Elimas cerca qualcuno che possa condurlo per mano. È tutt'altro che una maledizione; Paolo chiede a Dio che Elimas abbia il suo stesso percorso di conversione e le sue parole sono profetiche. A volte la terra sotto i piedi ci manca per costringerci a volare, non per farci cadere. Dovremmo sempre tenerlo a mente, perché il nostro modo di vedere le cose, spesso, può fare la differenza. Uno scrittore disse: "Non è quello che ti succede che determina

gran parte del tuo futuro. Quello che accade, capita a tutti noi. Ciò che conta è come reagisci a ciò che accade". Atti 13,12: *<Allora il proconsole, avendo visto, credette sbigottito per l'insegnamento del Signore>*. Quello che accade ad Elimas è un insegnamento anche per il proconsole, uomo intelligente, che sa leggere dentro le cose e ne fa tesoro. Atti 13,13-15: *<Essendo poi salpati da Pafo, quelli intorno a Paolo vennero a Perge di Panfilia. Ma Giovanni, essendosi separato da loro, ritornò a Jerosolyma. Essi poi, avendo attraversato da Perge giunsero ad Antiochia nella Pisidia, ed essendo entrati nella sinagoga in giorno di sabato, si sedettero. Poi, dopo la lettura della legge e dei profeti i capi della sinagoga fecero dir loro: "Uomini, fratelli, se c'è in voi qualche parola di consolazione per il popolo, ditela>*. Giovanni detto Marco se ne va; e non torna a Jerusalem (l'istituzione religiosa), ma a Jerosolyma, la località geografica. Probabilmente Giovanni detto Marco non condivide proprio la scelta di predicare nelle sinagoghe; forse è più radicale e vorrebbe essere più incisivo, rivolgersi direttamente ai pagani. Del resto il Vangelo di Marco, che è il più antico, è anche il più rude, senza diplomazie e compromessi. Ad esempio, nel suo Vangelo non compare mai la parola "legge" così cara ai Giudei, legge che Paolo e Barnaba si siedono, riverenti, ad ascoltare. Solo alla fine della lettura della legge e dei profeti vengono invitati dai capi a parlare... se hanno qualche parola di consolazione per il popolo. La consolazione è uno dei grandi temi del profeta Isaia. *"Consolate, consolate il mio popolo"*, così inizia il capitolo 40 del suo libro. Questi brani erano consolatori perché riaccendevano la speranza che Israele, dopo aver scontato il proprio peccato, tornasse ad essere un popolo dominatore, perché questa, credevano, era la volontà di Dio. Non sembra quindi di leggere una grande apertura. Atti 13,16: *<Allora Paolo, essendosi alzato, ed avendo fatto cenno con la mano, disse: "Fratelli Israeliti, tementi Dio, ascoltate!>*. Paolo prende la parola e per sei versetti, ripercorre l'epopea della storia di Israele, dicendo che Dio elesse i loro padri, che esaltò Israele conducendolo fuori dalla schiavitù d'Egitto, e che lo sostenne per quarant'anni circa nel deserto. Che Dio sterminò sette nazioni per dare a loro in eredità la terra di Canaan. Ricorda l'epoca in cui Israele era governato da giudici, ma che poi volle e ottenne il primo re, Saùl che Dio poi sostituì con Davide, perché Davide avrebbe fatto tutta la sua volontà. Tutto questo per arrivare a dire che proprio dalla discendenza di Davide Dio ha tratto il salvatore, Gesù; che Giovanni (il battista) preparò la sua venuta predicando un battesimo di penitenza a tutto il popolo di Israele e che lo stesso Giovanni lo aveva indicato come l'inviato da Dio. In pratica si è giocato tutti gli assi, ha messo sulla tavola tutte le referenze di Gesù: è discendente di Davide, quindi pienamente inserito nella storia di Israele, e Giovanni lo ha accreditato. Per altri diciassette versetti Paolo tiene la parola, raccontando di come però abitanti e capi di Gerusalemme lo abbiano disconosciuto e fatto morire per mano di Pilato. Quindi parla della sua morte, della sua resurrezione e di come sia apparso per molti giorni ai suoi discepoli che ora sono i suoi testimoni. Questa è la buona notizia che vi portiamo, dice Paolo, cioè che Dio ha tenuto fede alla sua promessa risuscitando Gesù; e ancora allega a supporto altri passi riguardanti Davide. Atti 13,38-39: *<Vi sia dunque noto, uomini, fratelli, che per mezzo suo, è annunciata a voi la remissione dei peccati e da tutte le cose da cui non poteste essere giustificati dalla legge di Mosè; in lui ogni*

credente è giustificato>. Se io fossi stata dentro quella sinagoga mi sarei sentita sicuramente consolata dalle parole di Paolo, perché se il popolo di Israele è caduto in disgrazia per il suo peccato, e se tutti i peccati sono stati rimessi, compresi quelli da cui non si riusciva a liberarsi attraverso l'osservanza della legge...beh, è fatta! Mi sarebbe venuta voglia di credere con tutte le mie forze che Gesù fosse davvero il salvatore, l'unto di Dio; che fosse finalmente arrivato il liberatore. Poi Paolo aggiunge un carico servendosi di un passo del profeta Abacuc. Atti 13,40-41: *<Badate dunque che non si avveri per voi la parola dei profeti: "Guardate o sprezzanti, meravigliatevi e scomparate, perché io farò un'opera nei vostri giorni che non credereste se ve la raccontassero*>. Come a dire che Dio, attraverso il profeta, aveva avvertito che la sua opera sarebbe stata difficile da riconoscere, difficile crederci. E così Paolo li conquista tutti. Atti 13,42-43: *<Essendo poi usciti li pregavano per il sabato seguente di parlare ancora a loro di queste cose. Sciolta poi l'adunanza, molti Giudei e proseliti adoratori di Dio accompagnarono Paolo e Barnaba, i quali, intrattenendosi con loro, li persuadevano a perseverare nella grazia di Dio*>. Paolo ha ottenuto la loro attenzione, sì, ma ancora è nell'ambito della tradizione, non si è spinto molto oltre; a breve sarà costretto a farlo. Atti 13,44-45: *<Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Ma i Giudei vedendo le folle furono pieni di gelosia e contraddicevano le cose dette da Paolo, bestemmiando*>. Saulo è legato alla tradizione, i Giudei ancor di più, ne sono prigionieri, ma la Parola è libera, il Vangelo con il suo messaggio di un amore universale, è, ovviamente, per tutti e tutta la città accorre. Giovanni detto Marco probabilmente esulterebbe ma per i Giudei questo è inaccettabile; l'unico popolo eletto, ne sono convinti, è Israele e la salvezza, la gloria e il potere possono essere solo per Israele. Così, d'improvviso, ribaltano il loro comportamento e se prima avevano accolto e approvato le parole di Paolo riconoscendole come veritiere, adesso le contraddicono e la verità non è più un dato di fatto ma un'opinione da girare e rigirare come a loro conviene. A questo punto la frittata è fatta e Saulo e Barnaba possono solo prenderne atto e andare avanti. Atti 13,46-47: *<Parlando con franchezza Paolo e Barnaba dissero: "Era necessario anzitutto annunciare a voi la parola di Dio. Poiché la respingete e non giudicate voi stessi degni della vita eterna, ecco, ci volgiamo alle genti. Così infatti ha comandato a noi il Signore: Ho posto te a luce delle genti per essere salvezza fino all'estremità della terra"*>. Paolo sfodera un altro passo di Isaia, sicuramente meno gradito, dove è chiaramente detto che la luce sarà per tutti i popoli, anche per i pagani. Con il termine "genti" o "nazioni" si intendevano infatti i pagani. Atti 13,48: *<Udendo allora le genti si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e credettero quanti erano ordinati alla vita eterna*>. È l'atteggiamento dei pastori, dei magi, quando scoprono il tesoro Gesù. È forte la contrapposizione tra la gelosia (il termine è "zelo") dei Giudei, la loro rabbia, e la gioia accogliente di chi è libero dagli argini mentali della religione e accoglie l'amore di cui viene fatto oggetto, che riceve in dono. *Credettero quanti erano ordinati alla vita eterna*. Ordinati, predestinati. Significa che solo alcuni hanno questa possibilità per volere di Dio? Assolutamente no. Tutti arriveremo ad aprirci alla scoperta di chi siamo veramente e lo vivremo in pienezza, come è accaduto a Gesù. Ciascuno con i suoi tempi, nel suo

personale cammino. In quel momento hanno accolto il messaggio dell'amore quanti erano pronti a farlo. È una questione di merito? No, ma ci si può lavorare; è frutto della collaborazione tra lo Spirito santo e ciascuno di noi. Atti 13,49: <*Si spandeva ora la parola del Signore per l'intera regione*>. Nel Padre nostro recitiamo "venga il tuo regno", e il regno di Dio viene e si espande nella misura in cui ogni singolo essere umano lo riconosce in sé, lo accoglie in sé e lo trasmette a sua volta, in parole ed opere. Amen!

Enza